

◆ *Le accuse più pesanti all'ex comandante della Brigata, il generale Bruno Loi*
Falsa testimonianza per Incisa di Camerana

◆ *Tre allievi paracadutisti persero la vita a causa di una tecnica di lancio tra il luglio '94 e il dicembre '96*

Parà morti: per i pm è omicidio

Chieste condanne per oltre 16 anni dei vertici della Folgore

LUCCA Condanne per complessivi 16 anni e 9 mesi di reclusione sono state chieste dall'accusa nei confronti dei vertici dell'epoca della Brigata Folgore, ritenuti responsabili di omicidio colposo per le morti di tre allievi paracadutisti avvenute dal luglio 1994 al dicembre 1996.

Al termine di quattro ore e mezzo di requisitoria i pm Benedetta Parducci e Carmelo Asaro hanno avanzato la richiesta più pesante nei confronti dell'ex comandante della Brigata Folgore, generale Bruno Loi, accusato di essere l'artefice dell'introduzione, senza adeguata sperimentazione, della nuova tecnica denominata ad uscita rapida. Loi - assieme all'ex capo di stato maggiore della Folgore, colonnello Augusto Staccioli, all'ex capo ufficio esperienze e studi, colonnello Salvatore Iacono, all'ex comandante della Smipar, generale Leonardo Rosa e all'allora capo ufficio addestramento Smipar, colonnello Giovanni Fantini - è ritenuto responsabile dai pm di tutti e tre gli eventi colposi che portarono alla morte dei tre allievi paracadutisti Claudio Triches, Fabrizio Falconi e Claudio Capellini. Parducci ha anche chiesto la trasmissione degli atti per l'incriminazione con l'accusa di falsa testimonianza nei confronti del-

l'ex capo di stato maggiore dell'esercito, generale Incisa di Camerana, del colonnello in congedo Mario Pacetta e per il titolare di una mesticcheria in provincia di Pisa dove la Folgore si riforniva di materiale utilizzato per gli aviolanci. I generali, ha detto il pm Parducci in aula, non tenero conto che la maggiore dinamicità del lancio cozzava con una serie di inadeguatezze strutturali riscontrate anche negli anni precedenti con tecniche diverse e meno rischiose. Per il pm, operavano in assoluta insicurezza nonostante le perplessità manifestate anche all'interno della Smipar. La procura contesta anche le considerazioni della difesa degli imputati che sostiene che l'introduzione della tecnica ad uscita rapida fu soltanto un adeguamento alla decisioni Nato.

La difesa ha già annunciato che utilizzerà oltre quattro udienze e la sentenza a questo punto dovrebbe slittare a fine gennaio 2000. Proprio questo allungarsi dei tempi - il dibattimento dura oltre due anni e manca ancora la prima sentenza - ha scatenato le proteste dei genitori dei paracadutisti deceduti che «non accetteranno le scuse della magistratura in caso di prescrizione del reato come è già accaduto a Com-».

Ma sulla Folgore l'attenzione rimane appuntata anche per un altro tristissimo episodio, quello della morte, nell'agosto scorso, del parà Emanuele Scieri. «Il deposito della perizia è avvenuto lunedì e in maniera del tutto regolare, senza che alcuno ci chiedesse di ribatterla e di presentarla tra qualche giorno», precisa, in una nota, il professor Marino Bargagna, della sezione di medicina forense di Pisa, che fa parte dell'equipe di esperti incaricati di svolgere la perizia medico-legale sulla morte di Emanuele Scieri, il parà trovato morto nella caserma Gamera di Pisa. In realtà, da ambienti della procura di Pisa era emerso che la perizia sarebbe stata presentata, una prima volta, lunedì 15 novembre, e che in quella occasione era stata verificata la presenza di alcuni errori di battitura. Sarebbe stato quindi lunedì scorso che la perizia era stata ritirata per poi essere presentata definitivamente ieri, come è infatti avvenuto senza irregolarità alle 13.30. Ieri, intanto, il fascicolo di cento pagine contenente la perizia medico-legale consegnata ieri al procuratore Enzo Iannelli, è stato preso in visione dai legali della famiglia Scieri. Sul suo contenuto viene mantenuto tuttavia il più stretto riserbo sia da parte dei legali sia della procura di Pisa.



L'ex generale della Folgore Bruno Loi

Dall'Est 5mila tonnellate di rifiuti radioattivi

Dossier di Legambiente e Carabinieri, 113 violazioni dal '97

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Dall'Europa orientale soffia un vento radioattivo sul Belpaese, un vento che inquina pesantemente il territorio italiano che ha già il primato in Europa per la tossicità dei rifiuti di propria produzione e in conto terzi (24mila metri cubi di materie radioattive sotterrate). Sul fronte importazione sarebbero circa 5mila le tonnellate di rifiuti ferrosi contaminati radioattivamente, l'equivalente di 250 tir, scaricati ogni anno dai paesi dell'Est: solo in Lombardia, tra il '97 ed il '98, sono stati scoperti oltre 100 carichi sfuggiti ai controlli doganali.

Sono soltanto alcuni degli inquietanti dati che emergono dal dossier «L'eredità radioattiva», presentato ieri da Legambiente e realizzato in collaborazione col Noe, il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Tra il '97 ed il '99 il Noe ha riscontrato 113 casi di violazione, segnalato all'autorità giudiziaria 94 persone e compiuto 17 sequestri per un valore di 2,2 miliardi di lire. Ma il traffico e gli interessi in mani criminali sono ben maggiori, considerando, come spiega il coman-

dante del Noe, colonnello Giuseppe Rositani che «un kg di uranio 235 arricchito al 95% vale oltre 70 milioni di lire: una cifra da moltiplicare per 20 sul mercato nero, un traffico che nessuno Stato è in grado di affrontare da solo, ma occorre un'attività di intelligence che l'Europa è in grado di sviluppare».

I traffici si concentrano in particolare su plutonio ed uranio arricchito, materiali impiegabili nella produzione di ordigni nucleari e sono ben 47 le centrali nucleari ancora attive nell'ex Unione sovietica e nei paesi dell'Est.

Al pericolo che arriva dall'estero, vanno aggiunti i 24mila metri cubi di materiali radioattivi che giacciono in attesa di smaltimento stoccati nelle vecchie centrali nucleari ed in strutture pubbliche e private mentre la produzione continua a crescere (ogni anno da macchinari ospedalieri ed industriali si producono almeno 2mila metri cubi di rifiuti radioattivi). E proprio di provenienza ospedaliera ed industriale è, secondo le indagini del Noe, la maggior parte dei radio-rifiuti smaltiti illegalmente.

Legambiente propone tre azioni da attuare subito per disinne-

scare la bomba-rifiuti: applicare sanzioni penali e non amministrative ai responsabili dei traffici radioattivi; impiantare un'efficiente rete di sistemi di controllo alle frontiere; adottare strumenti legislativi adeguati per la gestione, lo stoccaggio e lo smaltimento dei rifiuti radioattivi prodotti in Italia senza contare che almeno 39 navi-fantasma sarebbero misteriosamente affondate, senza lasciare traccia, nei mari italiani. Anche così i trafficanti di rifiuti radioattivi si sbarazzano del loro ingombrante carico, secondo Massimo Scalia (Verdi), presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti: «Le indagini sull'affondamento di queste carrette dei mari avviate dalla procura di Reggio Calabria, non hanno portato ad alcun risultato, ma andrebbero fatte ricerche più approfondite». Per affrontare l'emergenza rifiuti radioattivi in Italia, osserva, «è poi necessario individuare al più presto (potrebbe avvenire entro il 2000) il sito per lo smaltimento e costituire un'apposita Agenzia nazionale».

Ma per far questo servirebbero 50, 60 miliardi l'anno per almeno 10 anni. Inoltre, ai 24mila m3 che giac-

cione sparsi in Italia (quelli conosciuti) vanno aggiunte 285 tonnellate di combustibile irraggiato, nonché 30 m3 di vetri ad alta attività, spediti in Inghilterra, scovati e in sulla via del ritorno: tutto questo materiale è quello attivo, cioè sviluppa onde radioattive (sono 4,5 milioni di Tbj, Terabequerel, unità di misura dell'attività del materiale radioattivo). Non basta disinnquinare frenando la produzione di rifiuti radioattivi, urge disattivarli.

Moda, polemiche sul servizio Bbc

Trasmesso ieri il documentario choc

LONDRA «Milano è un posto pericoloso» dice la modella Rebecca Howard. «Ci sono tante ragazzine che ci vanno, tante». Il programma scandalo della «Bbc» sul mondo della moda, andato in onda ieri sera, comincia con due scoprittori di talenti, Diego e Oliver, che vengono spediti a Londra da Milano per quello che viene poi descritto come «un acquisto di merce». Reclutato da certe agenzie di moda ben note della capitale inglese delle ragazzine giovanissime e vulnerabili, anche di tredici, quattordici anni. Sono attratte dal mondo della moda, dal glamour delle passerelle. E così finiscono a Milano dove vengono sfruttate da un'industria sempre più imbastita di soft porn e di richiami alla pedofilia che sfrutta la loro bellezza.

Diego e Oliver hanno dei contatti con dei night club e vengono pagati da questi ultimi per portarli dentro le modelle. Prendono un tanto per modella. Le giovani vengono fatte sedere in uno speciale angolo «Vip» della sala e quindi avvicinate da dei clienti che cercano del sesso. «Le trattiamo come merce, non come degli esseri umani» dice uno di questi talent scout. C'è abbondanza di cocaina. Un altro che lavora per una nota agenzia fa il conto: «Vedo circa cento ragazze al mese, milleducento all'anno, me ne sono fatte trecentocinquante negli ultimi dieci anni».

Il programma fa rivelazioni particolarmente scottanti nei riguardi dell'agenzia Elite specializzata in concorsi per scoprire nuove modelle. «C'è molto denaro in ballo» dice l'ex modella Kate Hatch «le agenzie sono legalmente responsabili di quello che capita a queste ragazze, ma nell'industria della moda non si osa dire nulla per paura di farsi una cattiva reputazione». Colin Barr, produttore del documentario sul mondo della moda mandato in onda ieri sera dalla Bbc ha detto: «Abbiamo riscontrato lo stesso livello di sfruttamento e comportamento inappropriato sia ai livelli più bassi che in quelli più alti, più abbiamo investigato in quell'ambiente più le storie sono diventate serie e sinistre. Ci siamo preoccupati di non identificare queste ragazze perché non sono nientaltro che delle vittime di questo mercato». Il documentario è stato girato grazie all'espeditore dell'infiltrazione clandestina dietro le scene. Il giornalista Donald McIntyre si è presentato a Milano co-

mo uno dei tanti fotografi di moda, ma ha saputo manovrare nei camerini con della cinecamere nascoste.

Un ritratto sulla moda a tinte fosche, quello della Bbc, che ha naturalmente innescato molte polemiche. A un mese dall'elezione a presidente della Camera Nazionale della Moda Italiana, Mario Boselli si è trovato a dover affrontare un problema serio, se non altro di immagine. Riunendo, ieri a Milano, i 190 associati alla Cnmi per varare il nuovo regolamento delle manifestazioni della moda, l'industriale tessile lombardo (gruppo Mario Boselli, di cui si occupano ora i figli) ha sottolineato la necessità di essere prudenti.

E a spezzare una lancia mostrando che è possibile dire di no è stata una modella straniera. «Bastava dire no - ha dichiarato kristina, lituana di 28 anni - Tutti lo sappiamo che in questo ambiente circola anche certa gente, ma nessuno può obbligarci a fare nulla».

PROPOSTA DI SINISI

Impronte digitali come «carta d'identità»

■ L'anagrafe è uno strumento superato, d'ora in poi per identificare i cittadini si dovranno mettere a punto sistemi più moderni e sicuri, come le impronte digitali o le impronte vocali: lo ha detto il sottosegretario agli Interni Sinisi, intervenendo alla IV assemblea nazionale del Forum italiano per la sicurezza urbana, svoltasi fra Torino. «In una società multimedica ha affermato Sinisi - il sistema di identificazione dei cittadini basato sull'anagrafe non regge più. Ci vogliono strumenti di identificazione materiale come le impronte digitali, che dovrebbero diventare il sistema normale, e non essere considerati alla stregua di una schedatura». Il problema dell'identificazione personale è stato sollevato dal procuratore aggiunto Mario Griffey, magistrato del Gruppo per la sicurezza urbana recentemente istituito dalla procura di Torino. Secondo il magistrato, nelle grandi città quasi il 70% dei reati di microcriminalità è commesso da stranieri clandestini, che si avvalgono proprio della clandestinità per sfuggire alle maglie della giustizia.

Assicurare medici, malati e ministero?

■ Un'assicurazione privata che tuteli nel contempo medici, pazienti e sanità pubblica? Non sarebbe una cattiva idea, anche se è noto che le compagnie assicurative non amano molto questo settore. Comunque su un'ipotesi di questo tipo si sta lavorando d'intesa con l'Ordine dei medici. È quanto ha detto ieri il ministro della Sanità nella trasmissione di Raiuno «Radio anch'io». Ma la soluzione è piuttosto difficile da trovare, ha poi spiegato il presidente dell'Ordine dei medici, Aldo Pagni. Le assicurazioni infatti, non considerano allettante lo sviluppo di questa parte del mercato. Intanto rischia di aprirsi una nuova polemica fra il ministro e i medici di famiglia che da un lato non vogliono sentire parlare di incompatibilità («non siamo medici dipendenti ma libero professionisti» spiega Mario Falconi, segretario generale della Fimmg) e dall'altra sono restii ad accettare lo stop proposto da Rosy Bindi per i massimali di pazienti. «Il massimale è di 1500 pazienti» afferma Falconi - ma un medico ne assiste 800/900. Le deroghe riguardano solo la possibilità di inserire nell'elenco degli assistiti i parenti stretti di chi è già inserito in lista». Ma per la Cgil sono 5.000 i sanitari con più di 1.500 assistiti, quasi tutti vecchi medici di famiglia che in alcuni, anche se rari casi, riescono a raggiungere un guadagno di 13 milioni netti al mese. Con una media di 40 ore settimanali di lavoro e 1.500 pazienti, un medico avrebbe a disposizione per ognuno di loro, secondo un calcolo del sindacato, 1,6 minuti a settimana. La grandissima maggioranza di medici ha in media, secondo i dati della Fimmg, 900-1.000 pazienti a testa. Il servizio sanitario nazionale, in base alla convenzione, riconosce loro 80-90 mila lire l'anno ad assistito. La Fimmg calcola che, tolte le spese, un medico che riesce a seguire 1.500 pazienti riesce a guadagnare 56 milioni l'anno. Con 1.000 pazienti il reddito annuo netto si riduce a 45-50 milioni l'anno. Ma secondo la Cgil non sarebbero poi così pochi i medici che riescono a raggiungere cifre molto più alte. La Cgil propone che il massimale scenda a 1.000 pazienti ma accetterebbe anche un tetto di 1.350. Così si potrebbero creare almeno 20mila nuovi posti di lavoro fra i giovani laureati.

La Chiesa tedesca obbedisce al Papa

Niente più assistenza alle donne che vogliono abortire

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La Chiesa cattolica tedesca si è piegata alle richieste del Papa di «uscire dai consultori» abilitati a rilasciare un certificato alle donne in stato di gravidanza che vogliono abortire ed ha indicato che ciò potrà avvenire nel corso del 2000. La sofferta decisione, dato che la controversia tra Roma e vescovi tedeschi sui consultori durava da almeno due anni, è stata annunciata ieri dalla Conferenza episcopale tedesca, a conclusione di una riunione tenutasi per due giorni nella località di Wuerzburg.

La presenza dei rappresentanti della Chiesa cattolica tedesca, accanto a quelli di altre confessioni

religiose tra cui i luterani, nei consultori pubblici era considerata una forma importante di «assistenza» alle donne che, avvalendosi di una legge dello Stato, potevano accedere, tramite un certificato rilasciato appunto dai consultori, gratuitamente negli ospedali, per praticarvi l'aborto una volta pervenute a quella decisione estrema. È grazie al «certificato», attestante la volontà della donna, che quest'ultima non incorre nelle pene previste, tuttora, dal Codice penale tedesco per chi abortisce. Il consultorio ha, poi, il compito di seguire la donna anche dopo l'aborto e la Chiesa tedesca ha difeso, fino all'ultimo, la sua presenza nei consultori.

Pur di difendere questa presenza, il presidente della Conferenza episcopale tedesca, monsignor Karl

Lehmann, era arrivato a proporre al Papa che sul certificato rilasciato dai rappresentanti cattolici nei consultori sarebbe stato scritto: «Questo atto non costituisce autorizzazione all'aborto». Ma è stato ribattuto dal Papa e dal cardinale Ratzinger che, nonostante questa particolare «dicitura», il certificato, in quanto attestante che la donna si era recata presso un consultorio, avrebbe avuto egualmente valore ai fini di consentire l'aborto. Di qui la necessità, per chiarezza, di non essere in qualche modo complici del suo rilascio. Ma si sperava, da parte della maggioranza dei vescovi tedeschi (solo una minoranza era sin dall'inizio dalla parte del Papa), che ci potesse essere una mediazione, ma tutto è stato inutile.

Seminario SICUREZZA E SALUTE NEI LUOGHI DI LAVORO

UN DIRITTO DI CHI LAVORA, UN INTERESSE DELLA COLLETTIVITÀ

Roma, martedì 30 novembre - ore 9.30/14.30
Sala del Cenacolo - vicolo Valdina 3/a

Programma

ore 9.30 Apertura lavori
Alfiero Grandi
Responsabile Area lavoro DS

ore 9.45 Introduzioni
"I Democratici di Sinistra per la sicurezza del lavoro"
Roberto Benvenuti
Area lavoro DS, coord. del progetto
"Sicurezza nei luoghi di lavoro"

"Politica, etica, salute"
prof. Giovanni Berlinguer
Presidente Comitato Nazionale per la Bioetica

ore 10.30 Interventi
ore 13.30 Conclusioni
sen. Carlo Smuraglia
Pres. Commissione lavoro del Senato

Nel corso del Seminario interverranno:
l'on. Rosy Bindi
Ministro della Sanità
sen. Cesare Salvi
Ministro del Lavoro

Partecipano tra gli altri:

Giuseppe Abbritti, Diego Alhaique, Giovanni Battafarano, Luisa Benedettini, Monica Bettoni, Gianni Billia, Marco Bottazzi, Lamberto Briziarelli, Paolo Brutti, Valerio Calzolaio, Carla Cantone, Claudio Calabresi, Francesco Carnevale, Vittorio Carreri, Elena Cordoni, Bruno Cravedi, Fulvio D'Orsi, Andrea Dotti, Aldo Fedi, Vito Foa, Pietro Gasperoni, Enrico Gibellieri, Vasco Giannotti, Dino Greco, Antonio Grieco, Renzo Innocenti, Gianni Italia, Betti Leone, Franco Lotito, Paolo Lucchesi, Leopoldo Magelli, Agostino Megale, Carlo Melani, Massimo Menegozzo, Edolo Minarelli, Rino Pavanello, Enrico Pelella, Vinicio Peluffo, Sergio Perticaroli, Bruno Piccoli, Antonio Pizzinato, Umberto Rizzo, Gino Rubini, Claudio Sabatini, Giorgio Santini, Rita Sicchi, Francesco Stofa, Giuliano Tagliavento, Giancarlo Tapparo, Sergio Tavassi, Paolo Tori, Edoardo Turi, Vincenzo Vita



Direzione Nazionale DS - Area Lavoro
Segreteria: tel. 066711450 - fax 066711491 - e-mail: lavoro@democraticid sinistra.it

